

Diritto al risarcimento del danno da mancato riconoscimento del figlio: sul dies a quo della prescrizione e sulla liquidazione (criterio tabellare)

Trib. Roma, sez. I civ., sentenza 19 maggio 2017 (Pres. Mangano, rel. Velletti)

Mancato riconoscimento del figlio nato fuori da matrimonio – Diritto al risarcimento del danno – Prescrizione – Decorrenza – Dalla sentenza di accertamento della filiazione – Sussiste – Contrario orientamento – Non condivisibile

In materia di mantenimento del figlio nato fuori da matrimonio, il diritto al rimborso "pro quota" delle spese sostenute dalla nascita del figlio, spettante al genitore che lo ha allevato, e il diritto al risarcimento del danno non patrimoniale non è utilmente azionabile se non dal momento della sentenza di accertamento della filiazione, che conseguentemente costituisce il "dies a quo" della decorrenza della ordinaria prescrizione. Il diverso, ed isolato orientamento giurisprudenziale affermato nella decisione "Tribunale di Roma, I Sezione civile, 1.4.2014, edita", non appare condivisibile poiché non conforme al consolidato principio che osta all'accertamento incidenter tantum degli status. Ammettere, infatti, la decorrenza della prescrizione prima della pronuncia accertativa dello status filiationis, imporrebbe ammettere la possibilità di azionare la relativa domanda di risarcimento del danno anche prescindendo da pregressa sentenza di accertamento giudiziale della filiazione, con conseguente possibilità per il giudice, eventualmente investito dell'istanza di risarcimento del danno prima dello accertamento della filiazione, di compiere tale accertamento in via incidentale, mentre per consolidata giurisprudenza: "L'accertamento incidentale relativo ad una questione di stato delle persone non è consentita dal nostro ordinamento giuridico, ostandovi nel quadro normativo attuale l'art. 3 cod. proc. pen. e l'art. 8 d.lgs. 2 luglio 2010 n. 104" (Cass. 12.3.2012, n. 3934).

Mancato riconoscimento del figlio nato fuori da matrimonio – Diritto al risarcimento del danno – Danno cd. endo-familiare – Sussiste

L'obbligo dei genitori di provvedere a mantenere, istruire ed educare la prole discende dal fatto stesso della procreazione e ed giuridicamente cristallizzato nell'art. 30 della Costituzione e nel codice civile. Gli obblighi genitoriali oltre ad essere puntualmente definiti dalle norme interne trovano disciplina anche nelle norme sovranazionali; la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione

Europea, firmata a Nizza nel dicembre 2000, che dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha lo stesso valore giuridico dei Trattati, prevede all'art.7 il rispetto della vita privata e della vita familiare, all'art.14 il diritto all'istruzione, all'art.24 il diritto del bambino alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere. Diritti che richiamano quelli indicati nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, interpretati dalle numerose decisioni emesse in materia dalla Corte di Strasburgo, che ha più volte ribadito, in applicazione del combinato disposto degli artt. 8 e 14 della Convenzione EDU il diritto inviolabile del figlio di essere amato e assistito dai genitori, senza discriminazioni anche nel caso di figlio nato fuori del matrimonio, individuando come espressione del diritto fondamentale alla vita familiare la possibilità per genitori e figli di godere della reciproca presenza, con continuità e assiduità di relazione (cfr. sent Corte EDU 5.4.2005 Monory c. Romania e Ungheria)...il diritto del figlio di avere cura, assistenza morale e materiale, istruzione e mantenimento da entrambi i genitori costituisce un diritto fondamentale dalla cui violazione discende il diritto al risarcimento del danno. Dalla nozione di illecito endo-familiare elaborata dalla giurisprudenza di merito (Trib. Venezia, 30 giugno 2004; Corte app. Bologna, 10 febbraio 2004) e di legittimità (Cass., 7 giugno 2000, n. 7713; Cass., 10 maggio 2005, n. 9801, Cass., 15 settembre 2011, n. 18853), discende che la violazione dei relativi doveri genitoriali non trova necessariamente sanzione nelle misure tipiche previste dal diritto di famiglia, ma qualora cagioni una lesione di diritti costituzionalmente protetti, può integrare gli estremi dell'illecito civile e dare luogo ad un'azione volta al risarcimento dei danni non patrimoniali ai sensi dell'art. 2059 c.c.. A seguito della decisione delle Sezioni unite della Suprema Corte, n. 26972/2008, in base a un'interpretazione costituzionalmente orientata dell'art. 2059 c.c., può essere disposta la risarcibilità del pregiudizio di natura non patrimoniale, quando il fatto illecito abbia violato in modo grave diritti inviolabili della persona, che abbiano tutela costituzionale. Qualora venga provato il totale disinteresse del genitore nei confronti del figlio, estrinsecatosi nella violazione degli obblighi connessi alla responsabilità genitoriale (cura, istruzione, educazione, mantenimento), ciò genera un vulnus dei diritti fondamentali del figlio che trovano nella carta Costituzionale (art. 2 e 30) e nelle norme di diritto internazionale richiamate un elevato grado di riconoscimento e tutela.

(Massime a cura di Giuseppe Buffone – Riproduzione riservata)

RAGIONI DI FATTO E DIRITTO DELLA DECISIONE

Con atto di citazione ritualmente notificato alla controparte, F GG ha convenuto in giudizio Z Z perché fosse dichiarato che il convenuto è padre dell'attrice, disponendo le conseguenti trascrizioni di legge. L'attrice ha esposto di essere nata a ... in data ...1972 a seguito della relazione sentimentale tra la madre e Z Z, e di essere stata riconosciuta al momento della nascita dalla sola madre, e di aver conosciuto il convenuto all'età di 16 anni dopo la morte della madre, avvenuta quando l'attrice aveva 12 anni, quando il Z si sarebbe presentato alla stessa attrice come suo padre. Il convenuto si sarebbe poi reso irreperibile, fino al 1991 quando l'attrice riprese i contatti telefonici, incontrò il Z in ...; nell'occasione il convenuto avrebbe maltrattato l'attrice ordinandole di non cercarlo più. Nel febbraio-marzo 2014 l'attrice avrebbe ripreso i contatti con il convenuto via Facebook, il Z inizialmente si sarebbe dichiarato disponibile a riprendere le frequentazioni per poi abbandonare di nuovo l'attrice con modi sgarbati. Tanto premesso, GG F ha chiesto venisse dichiarato l'esistenza del legame di filiazione con Z Z, con conseguente acquisizione del cognome paterno in aggiunta a quello materno e conseguenti annotazioni di legge. L'attrice ha chiesto, inoltre, la condanna del convenuto al risarcimento di tutti i danni patrimoniali e non patrimoniali subiti da quantificarsi in via equitativa, ponendo a fondamento della domanda il mancato adempimento da parte del padre degli obblighi propri della genitorialità, di mantenimento e accudimento, oltre a rappresentare la perdita di *chances* per non aver potuto portare a termine gli studi conseguendo con grande difficoltà diploma di operatore socio sanitario e non laurea in scienze infermieristiche, imputando quanto accaduto al mancato sostegno paterno e alla necessità di interrompere gli studi una volta conseguita la licenza media a causa della morte della madre, dell'assenza del padre e della necessità di intraprendere ancora minorenni attività lavorativa, potendo riprendere gli studi per conseguire il solo diploma di operatore socio sanitario solo a seguito del raggiungimento della maggiore età. Con vittoria di spese.

Si è costituito Z Z rappresentando di aver intrattenuto all'età di 19 anni, quando all'epoca era ancora minorenne in applicazione delle leggi del periodo, una relazione sentimentale con la madre dell'attrice, quando la stessa aveva trentadue anni ed intratteneva contemporanee relazioni sentimentali con altri uomini, negando di aver avuto conoscenza della gravidanza e della nascita dell'attrice apprendendo per la prima volta di tale possibilità nel 1989 quando la zia materna della F lo informava dell'avvenuto decesso della madre dell'attrice, avvenuto cinque anni prima, e della possibilità che lo stesso convenuto avrebbe potuto essere il padre della odierna attrice. Il convenuto ha rappresentato di aver voluto conoscere la ragazza, sentendola alcune volte telefonicamente e dichiarandosi disponibile a sottoporsi a test genetici per l'accertamento della paternità. Tanto premesso il Z ha rappresentato la propria disponibilità a sottoporsi alle indagini genetiche, aderendo, in caso di esito positivo, alla richiesta di dichiarazione giudiziale di paternità ed aderendo alla richiesta della controparte di aggiunta del cognome paterno, ma chiedendo il rigetto della domanda di risarcimento danni non potendosi ravvisare alcuna responsabilità in capo al convenuto per il mancato riconoscimento, non avendo la madre della F comunicato la

gravidanza e la nascita della figlia. Ha, inoltre, eccepito la prescrizione per l'azione di risarcimento del danno essendo trascorso ampiamente il termine di prescrizione quinquennale dalla data di raggiungimento dell'indipendenza economica della attrice. In via subordinata ha chiesto che nella denegata ipotesi di accoglimento della domanda di risarcimento del danno la stessa fosse accolta tenendo conto dei redditi e del comportamento delle parti. Con vittoria di spese.

Disposta CTU, all'esito del deposito dell'elaborato peritale all'udienza del2015 le parti hanno concluso riportandosi alle rispettive istanze e la causa è stata trattenuta in decisione con termini per conclusionali.

Con sentenza parziale n...../2016 preso atto degli esiti della CTU dalla quale è stato accertato che il convenuto è il padre dell'attrice è stato dichiarato che F GG, è figlia di Z Z, con conseguenti ordini di annotazione nei registri dello Stato civile e disponendo che venisse aggiunto al cognome dell'attrice "F" il cognome "Z", in modo che l'attrice si chiami "GG F Z", con rimessione della causa in istruttoria per la definizione della domanda relativa al risarcimento del danno formulata dalla parte attrice.

Ammesse le prove articolate dalle parti, con giudizio condiviso dal Collegio, escussi i testi sulle circostanze ammesse, la causa è stata rimessa al Collegio per la decisione.

Preliminarmente, deve essere accolta l'eccezione di tardività della eccezione di prescrizione della domanda di risarcimento del danno formulata da parte convenuta. L'eccezione di prescrizione, in quanto eccezione in senso stretto (cfr. Cass. Sez. L., sent. n. 27866/2008), deve essere sollevata dalla parte convenuta nei termini indicati dagli artt. 166/167 c.p.c. (almeno 20 giorni prima dell'udienza indicata in atto di citazione in caso di fissazione della prima udienza ex art. 168 bis, co.4,cpc, o almeno 20 giorni prima dell'udienza fissata dal giudice ex art.168 bis, co.5,cpc.) Nel caso di specie, il convenuto si è costituito con memoria depositata il ... 2015, giorno della prima udienza (cfr. verbale di udienza). Il mancato rispetto del termine per la proposizione della eccezione di prescrizione fa ritenere tardiva la stessa.

Peraltro, osserva il Collegio come anche nel merito occorra aderire al consolidato orientamento della Suprema Corte per il quale *"In materia di mantenimento del figlio naturale, il diritto al rimborso "pro quota" delle spese sostenute dalla nascita del figlio, spettante al genitore che lo ha allevato, non è utilmente azionabile se non dal momento della sentenza di accertamento della filiazione naturale, che conseguentemente costituisce il "dies a quo" della decorrenza della ordinaria prescrizione decennale."* (per tutte: Cass. Sez. 1, Sentenza n. 7986 del 04/04/2014). Tale orientamento è stato, da ultimo, accolto anche dall'intestato Tribunale che ha affermato: *"In materia di mantenimento del figlio nato fuori del matrimonio, il diritto al rimborso "pro quota" delle spese sostenute dalla nascita del figlio, spettante al genitore che lo ha allevato, e il diritto al risarcimento del danno non patrimoniale non è utilmente azionabile se non dal momento della sentenza di accertamento della filiazione naturale, che conseguentemente costituisce il "dies a quo" della decorrenza della*

ordinaria prescrizione”, principio affermato in fattispecie nella quale è stata accolta la domanda del genitore che ha riconosciuto il figlio nato fuori del matrimonio, di regresso e di risarcimento del danno subito dal figlio, proposta nei confronti dell’altro genitore, ed è stata respinta l’eccezione di prescrizione sollevata dal resistente (Tribunale di Roma – sentenza n. 15811 del 5.8.2016, cfr. sito istituzionale del Tribunale di Roma). Il diverso, ed isolato orientamento giurisprudenziale affermato nella decisione del Tribunale di Roma, richiamata dalla parte convenuta (Tribunale di Roma, I Sezione civile, 1.4.2014, edita), non appare condivisibile poiché non conforme al consolidato principio che osta all’accertamento *incidenter tantum* degli *status*. Ammettere, infatti, la decorrenza della prescrizione prima della pronuncia accertativa dello *status filiationis*, imporrebbe ammettere la possibilità di azionare la relativa domanda di risarcimento del danno anche prescindendo da pregressa sentenza di accertamento giudiziale della filiazione, con conseguente possibilità per il giudice, eventualmente investito dell’istanza di risarcimento del danno prima dello accertamento della filiazione, di compiere tale accertamento in via incidentale, mentre per consolidata giurisprudenza: “*L'accertamento incidentale relativo ad una questione di stato delle persone non è consentita dal nostro ordinamento giuridico, ostandovi nel quadro normativo attuale l'art. 3 cod. proc. pen. e l'art. 8 d.lgs. 2 luglio 2010 n. 104*” (Cass. 12.3.2012, n. 3934).

Nel merito la domanda di condanna del convenuto al risarcimento per i danni non patrimoniali subiti da F GG deve essere accolta nei limiti di seguito riportati.

L’attrice ha posto a fondamento dell’istanza l’assenza della figura paterna dal momento della nascita, in quanto il padre non si sarebbe mai curato di far parte della vita della figlia venendo meno agli obblighi propri del genitore di cura, educazione, mantenimento del figlio.

Il convenuto ha allegato la mancata conoscenza della circostanza di essere stato padre della attrice evidenziando lo stato di minore età al tempo del di lei concepimento, e la presenza di una relazione meramente saltuaria con la madre della F, la quale, molto più grande di età del convenuto avrebbe avuto altre relazioni sentimentali, e non avrebbe rappresentato l’intervenuto concepimento e nascita dell’odierna attrice, tenendo lo stesso convenuto all’oscuro della possibile paternità. Il Z ha rappresentato di essere stato ignaro della possibile esistenza della figlia. Solo nel 1989 la zia materna della F avrebbe informato il Z dell’avvenuto decesso della madre dell’attrice e della possibilità di essere padre della stessa, notizia che l’avrebbe indotto a recarsi nel luogo in cui la ragazza si trovava per conoscerla, sentendola solo poche volte telefonicamente e riprendendo i contatti solo nel 2014 tramite Facebook, rappresentando in quell’occasione la disponibilità a sottoporsi al test del DNA, con impossibilità di ottemperare a tale adempimento per il sopraggiungere di grave problema di salute.

Dall’escussione dei testi è emerso che il Z fosse a conoscenza della paternità già quando la figlia era minore. In particolare il teste ha dichiarato che

Parte attrice ha inoltre depositato messaggi Facebook , inviati nel 2014 alla stessa F dal Z (la cui provenienza e contenuto non è stato contestato dal convenuto) in cui si legge: “.....”. Il convenuto ha, inoltre, inviato all’attrice proprie foto da bambino.

Dalle risultanze testimoniali e dal contenuto dei messaggi inviati dal convenuto all’attrice si evince che lo stesso fosse a conoscenza della presunta paternità, avendo aderito alla richiesta della zia della F di recarsi a trovare l’odierna attrice adolescente rimasta orfana della madre (dato incontestato). La circostanza che il Z avesse dubbi sulla possibile paternità avrebbe dovuto indurlo a compiere i necessari accertamenti in tal senso (scientificamente possibili già prima della data in cui la figlia ha raggiunto la maggiore età). Quanto alla data in cui il Z avrebbe appreso della esistenza della figlia la circostanza pienamente provata che nel 1988/1989 questi abbia appreso dell’esistenza della ragazza e del legame di paternità, tanto da recarsi a trovarla nel luogo di residenza, induce a far ritenere colpevole la sua condotta in quanto, almeno da quel momento, avrebbe potuto compiere, se in dubbio, i necessari accertamenti per verificare l’esistenza del legame di filiazione (verifica risultata positiva all’esito del presente giudizio),e adempiere ai suoi doveri genitoriali.

Come già rilevato in precedente emesso dell’intestato Tribunale (sent. Tribunale di Roma 22 luglio 2014, edita, est. Velletti, pres. Crescenzi; e richiamato nella decisione del 5.8.2016 già citata) *“l’obbligo dei genitori di provvedere a mantenere, istruire ed educare la prole discende dal fatto stesso della procreazione è ed giuridicamente cristallizzato nell’art. 30 della Costituzione e nel codice civile, che nel testo vigente all’epoca dei fatti prevedeva all’art. 147 c.c. tali obblighi a carico dei genitori e all’articolo 148 c.c. l’obbligo di adempiere al dovere di mantenere, istruire ed educare la prole in proporzione delle rispettive sostanze e secondo le capacità di lavoro professionale e casalingo. Pur in presenza di numerose discriminazioni a carico dei figli nati fuori del matrimonio, superate solo con la recente riforma della l.n. 219/2012 e n.154/2013, sia il dettato costituzionale sia il codice civile riconoscevano l’esistenza di tali doveri anche nel caso di figlio nato fuori dal matrimonio all’esito del riconoscimento, in quanto l’art. 261 c.c. disponeva che il riconoscimento comportasse per il genitore che l’aveva compiuto “l’assunzione di tutti i doveri e di tutti i diritti che egli ha nei confronti dei figli legittimi”, doveri e diritti enucleati nei richiamati artt. 147 e 148 c.c.. Gli obblighi genitoriali oltre ad essere puntualmente definiti dalle norme interne trovano disciplina anche nelle norme sovranazionali; la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, firmata a Nizza nel dicembre 2000, che dall’entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha lo stesso valore giuridico dei Trattati, prevede all’art.7 il rispetto della vita privata e della vita familiare, all’art.14 il diritto all’istruzione, all’art.24 il diritto del bambino alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere. Diritti che richiamano quelli indicati nella Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo, interpretati dalle numerose decisioni emesse in materia dalla Corte di Strasburgo, che ha più volte ribadito, in applicazione del combinato disposto degli artt. 8 e 14 della Convenzione EDU il diritto inviolabile del figlio di essere amato e assistito dai genitori, senza discriminazioni anche nel*

caso di figlio nato fuori del matrimonio, individuando come espressione del diritto fondamentale alla vita familiare la possibilità per genitori e figli di godere della reciproca presenza, con continuità e assiduità di relazione (cfr. sent Corte EDU 5.4.2005 Monory c. Romania e Ungheria)...il diritto del figlio di avere cura, assistenza morale e materiale, istruzione e mantenimento da entrambi i genitori costituisce un diritto fondamentale dalla cui violazione discende il diritto al risarcimento del danno. Dalla nozione di illecito endo-familiare elaborata dalla giurisprudenza di merito (Trib. Venezia, 30 giugno 2004; Corte app. Bologna, 10 febbraio 2004) e di legittimità (Cass., 7 giugno 2000, n. 7713; Cass., 10 maggio 2005, n. 9801, Cass., 15 settembre 2011, n. 18853), discende che la violazione dei relativi doveri genitoriali non trova necessariamente sanzione nelle misure tipiche previste dal diritto di famiglia, ma qualora cagioni una lesione di diritti costituzionalmente protetti, può integrare gli estremi dell'illecito civile e dare luogo ad un'azione volta al risarcimento dei danni non patrimoniali ai sensi dell'art. 2059 c.c.. A seguito della decisione delle Sezioni unite della Suprema Corte, n. 26972/2008, in base a un'interpretazione costituzionalmente orientata dell'art. 2059 c.c., può essere disposta la risarcibilità del pregiudizio di natura non patrimoniale, quando il fatto illecito abbia violato in modo grave diritti inviolabili della persona, che abbiano tutela costituzionale. Qualora venga provato il totale disinteresse del genitore nei confronti del figlio, estrinsecatosi nella violazione degli obblighi connessi alla responsabilità genitoriale (cura, istruzione, educazione, mantenimento), ciò genera un vulnus dei diritti fondamentali del figlio che trovano nella carta Costituzionale (art. 2 e 30) e nelle norme di diritto internazionale richiamate un elevato grado di riconoscimento e tutela.”.

Quanto emerso dalle risultanze probatorie fa ritenere che nel caso di specie il convenuto abbia violato i diritti fondamentali della figlia, non contribuendo alla sua cura, istruzione, mantenimento pur essendo a conoscenza del possibile legame di filiazione. Sussiste incontestabilmente la piena violazione degli obblighi genitoriali primari in quanto connessi alla cura all'educazione, all'istruzione, al mantenimento da ritenersi fondamentali per il corretto sviluppo di una psiche in formazione quale quella di un minore.

Né può valere quale scriminante la circostanza che la odierna attrice sia stata concepita quando il convenuto era ancora minorenne (ancora non ventenne) secondo le norme dell'epoca, poiché tale dato se potrebbe rilevare nei confronti della madre della F, non può produrre conseguenze in capo alla figlia, ignara delle scelte dei genitori e del tutto incolpevole rispetto ad esse. La nascita del figlio impone assunzione di responsabilità in capo ad entrambi i genitori a prescindere dalle circostanze della nascita.

L'attrice ha allegato la presenza di danni patrimoniali e non patrimoniali causalmente riconducibili alla condotta del genitore. Quanto ai danni patrimoniali non è stata fornita alcuna specifica prova della loro sussistenza. L'allegata impossibilità di conseguire laurea in scienze infermieristiche non può essere direttamente connessa alla assenza del

padre, avendo comunque la F conseguito diploma di assistente socio sanitario e retribuzione sostanzialmente analoga a quella del padre (allo stato superiore in ragione della anzianità lavorativa del padre, quarantennale). Né la circostanza che i figli nati dal matrimonio del Z con la consorte siano laureati (una delle quali proprio in scienze infermieristiche) può essere valutato quale elemento presuntivo idoneo a far ritenere che la presenza del padre avrebbe consentito anche alla F il conseguimento di una laurea: deve, infatti, rilevarsi che i figli del convenuto sono cresciuti con la presenza di entrambi i genitori, e non è possibile attribuire il contributo causale alla loro riuscita negli studi in esclusiva al padre, in quanto deve essere, comunque, considerato il presumibile contributo causale derivante dall'apporto educativo della madre.

Al contrario può ritenersi provata la presenza di un danno non patrimoniale a carico del figlio. Come già rilevato nelle richiamata sentenza (sent. Tribunale di Roma 22 luglio 2014) *“Il danno non patrimoniale deve comunque essere allagato e provato dal danneggiato. Nel caso di specie il figlio ha lamentato danni al suo corretto sviluppo psico fisico, derivanti dalla mancata presenza del genitore nel percorso evolutivo. deve ritenersi sussistente il danno non patrimoniale derivante dal dolore del figlio , dal suo turbamento, derivante dalla mancanza della figura paterna nell'intero arco della vita. Trattandosi di pregiudizio a beni immateriali, particolare rilievo assume la prova presuntiva, attraverso la quale il giudice deduce dal fatto noto quello ignoto secondo un principio di probabilità (Cass. sent.13 maggio 2011, n.10527). Nel caso di specie il fatto noto, come accertato all'esito dell'istruttoria è la totale assenza del padre, che non ha partecipato né alla cura, né all'istruzione né al sostegno morale del figlio Applicando a tali fatti noti le comuni regole di esperienza dalle quali discende che l'assenza del padre non può che ingenerare profonda sofferenza nel figlio per la privazione di beni fondamentali quali la cura, l'affetto e l'amore genitoriale deve ritenersi provato il lamentato danno non patrimoniale. Accertata la sussistenza del danno connesso alla lesione di valori fondamentali della persona deve farsi ricorso al parametro della liquidazione equitativa di cui agli artt. 1226 e 2056 c.c. . A tal fine può farsi ricorso ai criteri di liquidazione del danno connessi alla morte del genitore, infatti se anche la morte del genitore è situazione sostanzialmente diversa dalla assenza volontaria dello stesso, stante l'irreversibilità della prima situazione a fronte della possibile modificabilità della seconda (potendo i rapporti tra padre e figlio seppure interrotti riprendere), tuttavia tale parametro debitamente corretto è quello che più si presta all'individuazione di elementi che per quanto possibile consentano di oggettivizzare la liquidazione.”*.

Applicando i richiamanti principi, e utilizzando per la liquidazione del danno non patrimoniale le tabelle in uso nel 2017 presso l'intestato Tribunale, che determinano in € 9.443,50 il valore di punto per il danno non patrimoniale da morte di un congiunto, individuando in 20 punti il punteggio nel caso di morte di un genitore, aumentato di 5 punti nel caso in cui il congiunto che ha subito l'evento luttuoso sia minore, deve ritenersi che i punti da considerare siano 25, valutando la tipologia di

legame (genitore-figlia) e la circostanza che la figlia ha “perso” la presenza del padre nel periodo in cui era minore età. Applicando tali parametri, il danno da morte del genitore, deve essere quantificato in € 236.087,5 (valore del singolo punto per 25). Nel caso di specie, tale valore deve essere abbattuto in quanto l’assenza si è protratta solo per una parte della vita della figlia, quella più rilevante in cui è giuridicamente presente l’obbligo del genitore di fornire cura, educazione, istruzione. Tanto premesso, si stima equo determinare la misura del risarcimento nel 30% del danno da morte, quantificando l’ammontare complessivo per i danni non patrimoniali in € 70.826,25 somma già attualizzata, considerando nella quantificazione la condotta del padre che pur a conoscenza dal 1988/1989 della morte dell’altro genitore non si è attivato per adempiere ai propri doveri; su tale importo decorreranno gli interessi nella misura legale dalla decisione al saldo.

Le spese di giudizio liquidate in dispositivo seguono la soccombenza, le spese di CTU che ha accertato la sussistenza del legame di paternità tra il convenuto e l’attrice, come liquidate nel corso del giudizio, devono essere poste definitivamente a carico del Z.

P.Q.M.

definitivamente pronunciando, dato atto che con sentenza parziale n. .../2016 è stata accertata la paternità di Z Z nei confronti di F GG ogni altra istanza disattesa, così provvede:

in parziale accoglimento della domanda proposta da F GG nei confronti del convenuto, condanna Z Z al risarcimento dei danni non patrimoniali in favore di F GG, che si liquidano in euro 70.826,25 oltre interessi al tasso legale dalla data della presente pronuncia fino a quella dell’effettivo soddisfo;

condanna Z Z al pagamento in favore di GG F delle spese di giudizio che si liquidano in complessivi € 6.000 oltre accessori come per legge, pone definitivamente a carico del convenuto le spese di CTU come liquidate nel corso del giudizio.

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del Tribunale di Roma, in data 19.5.2017

Il Giudice rel. ed est.

Il Presidente

dott.ssa Monica Velletti

dott.ssa Franca Mangano